

all'articolo 7 la diminuzione di un grado quando la diserzione non avesse avuto luogo.

Riesce quindi manifesto che colle nuove variazioni trovansi ora più chiaramente introdotta quella stessa modificazione che desiderava di scorgervi l'egregio signor deputato.

**D'ONDES-BEGGIO.** Mi congratulo col Governo che segue in ciò le dottrine del diritto penale meglio che non faccia la Commissione.

**PESCETTO.** Domando la parola.

**D'ONDES-BEGGIO.** Domanderei però se si vuol lasciar sempre la triplice distinzione tra il reato tentato, mancato e consumato, perchè veramente quelli costituiscono tre specie fra di loro distinte: nel reato tentato restando ancora qualche cosa a fare da parte del delinquente, nel mancato niente restando a farsi dalla parte sua, ed essendo così stato per cagione indipendente dalla sua volontà.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di non anticipare le questioni degli articoli. Questa evidentemente è una discussione speciale, e non dobbiamo per ora interrompere la discussione generale.

Se quindi nessuno domanda la parola su quest'ordine, invito il deputato Mordini a parlare.

**PISANELLI, relatore.** Domando la parola per chiarire una posizione di fatto che riguarda la Commissione.

Nel primo progetto presentato dal Governo, nell'assegnare la pena ai subornatori, si stabiliva una diminuzione della pena generalmente assegnata alla diserzione, nel caso in cui la diserzione non fosse avvenuta.

Questa questione fu agitata nella Commissione, e la maggioranza della Commissione ha creduto di guardare il fatto della subornazione come un reato *sui generis*, e di stabilire per questo reato, anche quando non fosse avvenuta la diserzione, la pena stessa che si applica in caso di diserzione consumata, eseguita.

Questo concetto fu comunicato al commissario regio, che l'accettò. Ma, dopo nuove osservazioni, è intervenuto il Governo naturalmente disposto a ripigliare la sua prima proposizione, ed abbiamo avuto la fortuna di avere questa mane consenziente la maggioranza della Commissione nelle nuove proposizioni del Governo, le quali riproducono l'antico progetto del Governo, limitando in nulla, salvo che in questo, il progetto presentato dalla Commissione.

**MORDINI.** Signori, l'ora essendo inoltrata per le importanti discussioni che sono sorte quest'oggi inopinatamente, ed io sapendo quanto sia prezioso il tempo in questo scorcio di Sessione, e come urga di farne strettissima economia, presenterò solo nella discussione generale alcune considerazioni, riservandomi di prenderle la parola nella discussione particolare degli articoli.

In questa Camera non può sorgere che unanime la voce contro le diserzioni, non può sorgere che unanime il desiderio di vederle tosto cessare, non può sorgere che unanime la risoluzione di provvedere coi mezzi più efficaci.

Le diserzioni, come saviamente osservò la Commis-

sione nella sua relazione, le diserzioni infrangono la disciplina, in fiaccano l'esercito, ed io aggiungo, sono una piaga che deturpa e disonora il paese, ed è con profondo dolore che noi ci troviamo oggi costretti a discutere un progetto di legge su questa materia e constatare pubblicamente che resta a desiderarsi da noi qualche cosa circa il sentimento della devozione alle patrie bandiere.

Quali sono le cause di un tanto male? Questo è, o signori, argomento gravissimo, che merita tutta la vostra considerazione.

L'onorevole ministro della guerra e la Commissione fanno consistere queste cause esclusivamente o quasi nelle macchinazioni dei nemici nostri intenti con ogni sforzo, con ogni arte e con ogni mezzo più turpe a scalfare le fondamenta della nostra nazionale unità. In questa opinione, in queste asserzioni ci ha del vero, molto vero, ma non tutto il vero.

Noi dobbiamo tener conto, o signori, dell'intima natura delle cose, se vogliamo renderci esatta ragione dei fenomeni che si succedono sotto i nostri occhi. Io credo, per ciò che mi riguarda, che oltre alle macchinazioni dei nemici nostri influisca sulle diserzioni la novità della leva in alcune provincie, la forza delle tradizioni, la forza dell'educazione e delle consuetudini; io credo che influisca ancora quel senso d'umiliazione che sventuratamente ed a gran torto provano alcuni soldati delle provincie napoletane, credo che influisca quell'opinione prevalsa in alcuni di loro di essere considerati quasi come vinti davanti a vincitori; credo che influiscano gli usi nuovi, la lingua nuova e la natura mobile, impressionabile, avversa al pazientare, e finalmente credo che debba tenersi anche in debito conto il male del paese.

Oltre a tutte queste cause (ed ora io tento un argomento delicato, deciso per altro d'osservare ogni possibile riguardo), oltre a tutte queste cause è egli certo incontrastato, incontrastabile che dappertutto e sempre sia il vitto del soldato egualmente abbondante e sano? È egli certo che le buone intenzioni dell'onorevole ministro e le sue istruzioni sieno fedelmente osservate, i suoi ordini scrupolosamente eseguiti? Ma di più, domando io: è egli certo che in tutte le caserme il soldato sia trattato con quella paterna severità che non esclude l'amorevolezza?

**PINELLI.** Domando di parlare.

**MORDINI...** ovvero non predomini talvolta un'eccessiva austerità?

Intenda l'onorevole ministro, intenda la Camera che io non voglio, che è lungi affatto dal mio concetto il muovere querela in quest'argomento, il formulare accuse sopra questa parte dell'amministrazione militare. Io non faccio che accennare taluni dubbi, proporre talune quistioni per riuscire a risolvere adeguatamente e completamente questa quistione delle frequenti diserzioni.

Non credo dunque che alle sole macchinazioni dei nemici nostri debbano le diserzioni essere esclusiva-